

La scomparsa di don Giussani. La sua esistenza è stata un'offerta semplice e lieta di tutto il cuore a Cristo.

Testimone fedele del centuplo quaggiù e del grande miracolo della fede

Con la sua vita ha mostrato che essere cristiani è un avvenimento di grazia possibile per tutti gli uomini

DON FELICE NUVOLI*

Don Giussani non ci è tolto, la sua feconda paternità non viene meno. Soltanto è cambiata la modalità, il vestito apparente. Afferrato dalla vita possente di Cristo risorto anch'egli trionfa sulla morte. Non viene meno il dono della sua intelligenza, della sua esemplare carità e affezione nei confronti di tutti, nei nostri confronti la sua intensa e vera amicizia continua. Per accorgercene dobbiamo convertire il nostro sguardo, saper guardare con la presenza del Risorto negli occhi. Tutto Cristo salva. Don Giussani contagiava questa certezza.

Essa già traspariva nel mio primo incontro con lui che ebbi verso la fine del 1975, al Rifugio "La Madonnina", di Santulussurgiu. Un incontro brevissimo e poi la compagnia di un ricordo indelebile. Don Giussani teneva gli Esercizi del CLU della Sardegna - partecipavano, forse, una sessantina di ragazzi - io ero ancora nelle medie superiori. Con un amico più grande decidemmo di andare a vederlo e di rivolgergli un saluto. Arrivammo mentre stava per terminare la lezione: era alle ultimissime battute. Mi feci coraggio ed entrai, in punta di piedi, nell'Auditorium. Sentii che don Giussani citava san Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal. 2, 20). Ripeté con la sua voce inconfondibile, roca, quasi di cartavetro, bellissima: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me», e quindi commentò: «Questo è il vago dell'uomo nuovo». Disse proprio così: *vagito*. Aveva un fortissimo senso della nascita. Riusciva anche a suscitarmi in chi lo ascoltava. Un sentire, peraltro, molto affine al senso religioso, da lui così profonda-

mente penetrato. Da allora tanti altri incontri con don Giussani, grazie a Dio innumerevoli.

Nello scoprirmi sempre più suo amico e figlio ho imparato a conoscere un po' di più Dio e molto di più me stesso. Con lui ho accettato responsabilità a cui non avrei neanche pensato, soprattutto mi sono riappropriato della gioia di essere uomo, cristiano, prete. Da lui ho imparato a conoscere che essere cristiani non è una coerenza a un impossibile codice morale, ma è invece un avvenimento di grazia possibile per tutti. Dio non è un giudice severo, ma è Padre che mi sta generando ora, il suo amore attira il mio cuore, la mia simpatia umana, con la bellezza indiscutibile di Cristo. Il suo dono non s'impone, si offre, ma

accettarlo non è difficile: dalla parte di chi dona pende la complicità del nostro struggente bisogno di verità, bontà, felicità, infinito. Gesù Cristo è un esauriente motivo per vivere. Un solo raggio della sua luce è più necessario del pieno sole di tutte le religioni, mette in ombra il falso lucicchio delle ideologie.

Ciò che nella nostra vita possiede un valore decisivo non è certo l'aver molto studiato, ma l'aver creduto e amato lui. Egli è, è qui come il primo giorno, e cambia la nostra intelligenza e il nostro amore. Infine, *don Gius*, ci hai insegnato a prendere sul serio, con tutta la simpatia di cui siamo capaci, il nostro cuore. Proprio il nostro cuore, così facile al tradimento, pronto all'incoerenza, invecchiato nel male, che pure riconosciamo e detestiamo; l'intero nostro cuore con tutto quanto di fragile, di opaco, di discorde, ne appesantisce il respiro. Ora capisco il perché della tua insistenza: sei sempre stato certo che «Dio è più grande del nostro cuore». Dio è più grande del nostro cuore perché è misericordia sovrab-

bondante, misericordia in ogni momento, in qualunque circostanza. Questa tua certezza ha cambiato la nostra vita più di ogni altra cosa. Tu stesso ci hai svelato che qui è il segreto di ogni duratura costruzione. La seconda cosa da ricordare è il tuo continuo ricorrere alla fede. Fede come riconoscimento amoroso della presenza che salva la vita. Raccogliere la luce di questo tuo sguardo

apre a comprendere la tua calma e la tua operosità, la tua pazienza pienamente consapevole, cioè la carità che tante volte mi hai esortato ad avere con tutti. Fede in Cristo presente, certezza che non ha bisogno di dimenticare nulla, tanto meno il desiderio e l'ammirazione per la vita, per tutte le cose della vita. Vicino a te anche i più distratti hanno visto fiorire miracoli. Mai ti sei stancato di ricordarci che il grande miracolo nella vita di un uomo è la fede. Solo la fede salva l'esistenza umana, la salva anche quando le circostanze la costringono a passare attraverso il dolore e le lacrime.

Ora, *don Gius*, riposa in pace. La tua esistenza è stata davvero un'offerta semplice e lieta di tutto il cuore al tuo Signore. Hai vissuto per Cristo e sei morto in Cristo. Sempre hai reso testimonianza del centuplo che sopravviene al nostro povero offrire come frutto di grazia. Il nostro ringraziamento termina con un'invocazione a Dio che porgiamo per tua intercessione: fa che ognuno di noi accetti nella sua vita il miracolo del cambiamento, indicato da te come la verità della vita, miracolo di «appassionato amore al mistero dell'uomo, appassionato amore al disegno dell'uomo, appassionato calore, appassionato affetto per quello che l'uomo può fare essere e centrare nella sua storia».

Grazie, *don Gius*.

* responsabile regionale di Comunione e Liberazione



Don Giussani in una immagine recente.